

la quota a lei spettante negli stipendi degli Svizzeri, ed i suoi soccorsi di gente per la difesa del ducato di Milano. Poi messosi egli stesso sull'armata composta di otto galee veneziane, due genovesi, tre navi grosse, quattro barche e quattro galeoni (1) si diresse da Genova alla volta di Livorno, ove intendeva arrivare prima dell'armata francese che udivasi partita di Provenza. Ma le navi della lega ebbero lungo tempo il vento contrario, e giunte finalmente a Pisa, l'imperatore vi fu accolto con grande allegrezza, ma più ancora riconoscenza pei Veneziani. Se non che mentre attendevasi ai preparamenti contro i Fiorentini, giunse improvvisa notizia dell'entrata di sei navi (ed altre barche francesi in Livorno. Le truppe della lega mossero dunque tosto a quella volta e cominciarono a bombardare la città, ma con poco frutto, e per di più levatosi furioso temporale, l'armata ne fu sì mal concia che Massimiliano dovette tornarsene a Pisa e dopo alcune vane dimostrazioni contro i Fiorentini, levatosi improvvisamente, si ridusse a Milano e quindi in Germania, lasciando l'Italia in maggiore imbarazzo che mai e alla vigilia di nuovi e grandi rivolgimenti.

(1) Dispacci 8 ottobre, p. 914.

